

Omaggio al diario di 60 giorni di Fang Fang

Wang Jiaxin¹

Da quando è in corso questo disastro (rifiuto di definire ciò che stiamo vivendo come un'esperienza di epidemia), mi sono capitate due notti in cui non riuscivo a dormire. La prima volta è stata la notte del 6 febbraio, quando ho saputo della morte di Li Wenliang, il "fischiatore". Quella notte è stata 'soltanto' triste, ma è un momento che ha lasciato un segno nella storia. Quella notte è il punto di svolta della vicenda virus e, secondo me, un momento rivelatore della verità di un evento storico. L'immagine di lui, un martire giovane con gli occhi tristi dietro la mascherina, luminoso nella notte, mi ha fatto capire che siamo vivendo un destino nuovo. La seconda volta è stanotte dopo la mezzanotte. Letto l'ultimo giorno del diario di Fang Fang che avevo aspettato con ansia, ho sofferto di insonnia un'altra volta. Ciò che sento più forte di me è il dovere di rendere omaggio a Fang Fang, ben diverso dal sentimento espresso dal mio collega Yang Lianfen sui social, nel dire: "grazie Fang Fang, sei sincera, sobria e coraggiosa, ci hai riscaldati nel periodo rigido d'inverno. Come si può rimanere indifferenti alla tua voce di denuncia carica di sangue e lacrime?"

"Se un giorno non ci ricorderemo neanche della disperazione di Chang Kai², allora dirò: gente di Wuhan, voi non supporterete solo il disastro di Wuhan, ma vi peserà anche la vergogna. Vergognatevi della smemoratezza! Ci sarà chi tenta a cancellare questa vergogna, io gli dirò che è del tutto inutile. Io scriverò a uno a uno tutti i nomi da incidere sulla *colonna della vergogna*."

Che memorabile diario di 60 giorni! Pagina dopo pagina, giorno dopo giorno, descrive al meglio il 'tanfo nel campo di esecuzione Semijonov!' Che forza e che coraggio! Mi è venuta in mente Anna Andreevna Gorenko, poetessa tragica dell'Unione sovietica, e una sua tarda opera: Preludio della storia, il primo dei Requiem del Nord. In questo poema autobiografico, l'autrice unisce passato e presente, storia nazionale e memoria privata. Alla fine salta fuori ancora più temibile la forza del destino.

**L'intero Paese trema di freddo, quel prigioniero di Omsk
osserva tutto e si fa il segno della croce
Ora districa tutto ciò che lo avvolge,
e, come un fantasma,
si libera dal caos primordiale. Un suono nella notte fonda,
è il fruscio dalla punta della penna nella sua mano che, pagina dopo pagina,
sfoglia il tanfo del campo di esecuzione Semijonov.**

Il prigioniero a cui si riferisce a Dostoevsky, incarcerato per attività sovversiva contro lo zar. Fu condannato a morte, ma al momento dell'esecuzione nel campo Semijonov, arrivò la sentenza di grazia e la condanna all'esilio, e fu deportato nel carcere di Omsk. E' la parte più forte dell'intero poema, c'è una forza divina evocata dal "fruscio della punta della penna che, pagina dopo pagina, fa sentire il tanfo del campo di esecuzione Semijonov!" E' la descrizione del coraggio contro il destino russo, ma ancora di più è la rivelazione/canto della forza irresistibile della letteratura russa. Penso, proprio perché attinge alla forza, a sua volta ("dietro di me non c'è vuoto, ma c'è una catena di montagne, una dopo l'altra"), Fang Fang assediata dagli attacchi critici e anche dalle minacce personali, ha resistito a tutto per scrivere, anzi ha scritto con sempre più veemenza. Di questi 60 giorni di diario, ognuno è quasi una provocazione. Rendono molti irrequieti: non solo fanno impallidire i notabili e i potenti, ma fanno sentire il peso della vergogna anche a molti di noi. (Di fronte a questi diari, come resistono molti cosiddetti letterati? Come riescono a nascondersi dietro il velo di "profondità"? Riescono ancora a ingannare l'opinione pubblica?). Scrivere ancora delle poesie dopo il campo di concentramento di Auschwitz è crudele, ---- all'inizio del disastro alcuni letterati e poeti dicevano 'scherzando'. Ma io ricordo questo verso di Brecht: ci sono canti in questi anni bui? Sì, certo che ci sono, ci sono canti su questi anni scuri. Sì, certo, ecco questo diario di 60 giorni. Non è una semplice memoria personale, ma è una voce contro la violenza e le bugie. "Sai perchè non cado? Te lo dico io, dietro di me c'è un'eredità grande, anzi enorme, cioè la consapevolezza di tanti". Certo, non solo la consapevolezza, se si può definirla così, è il risultato di esperienze accumulate da più generazioni, al costo di sangue e lacrime, dopo la Rivoluzione Culturale. E' proprio questa consapevolezza che ha

¹ A sua volta una scrittrice

² Il regista morto con tutta la famiglia durante la quarantena in casa

spinto il nostro Paese a progredire negli ultimi decenni. Al contrario, la negazione, gli attacchi e le calunnie di questa conoscenza hanno causato strappi e anomalie nella società cinese. Se si lascia questo tipo di “virus” contagiare la società, la riforma finisce in fallimento e la Cina non ha futuro (vedi l’ultimo giorno del diario di Fang Fang). A mio giudizio, questo diario non esprime solo la rabbia dell’autrice, ma è il grido di tante persone. E’ questo che c’è dietro il diario di Fang Fang, l’origine della sua scrittura. Proprio per questo motivo la scrittrice, pure nella disgrazia personale, ha ottenuto un largo consenso di pubblico e affermato l’autorevolezza della propria voce. Infatti non è semplice scrivere come testimone, bisogna sottoporsi alla severa selezione della storia. Il diario di 60 giorni non è perfetto (forse ai nostri tempi la ricerca della perfezione è ridicola), forse ha persino dei problemi. Ma è un monumento indelebile, una consolazione delle vittime e dei reduci. Se ci sono quelli che continuano a criticare, insultare o ferire l’autrice, facciano pure. Più insistono in questa via, più ci portano a ricordare il saggio di Lu Xun, “Soldati o mosche”. Lasciamo le mosche ronzare. Fang Fang è consapevole di ciò che fa, o di ciò che aspetta. E’ una battagliera senza timore, ma ancora di più è una donna magnanima piena di compassione e di spirito di sacrificio che supera la mediocrità. Il diario dell’ultimo giorno cita queste tre frasi come conclusione:

Ho già combattuto questa bella battaglia; ho già percorso la strada che dovevo percorrere; ho difeso la via della mia fede.

E’ una conclusione divina e insuperabile. Ma anche imprescindibile. Forse è questa vocazione che le ha dato il coraggio di continuare a scrivere anche nei momenti più difficili. Senza di essa avrebbe continuato? E’ difficile immaginarlo. L’origine di queste parole sta nella Bibbia, sono parole di San Paolo riportate nel libro di Timoteo. Mi ricorda di nuovo la poetessa russa e il suo Poema senza eroi scritto con l’impegno di una vita intera. L’opera è così complicata e astrusa che persino uno come Solzhenitsyn l’ha letta più volte per capirla. Si è consigliato all’autrice di riscriverla in modo più esplicito, ma lei ha sempre rifiutato. Nell’introduzione di questo capolavoro ha scritto in modo perentorio:

non lo modifico e non lo spiego: ciò che devo scrivere – l’ho già scritto.

Anche questa è una citazione (il Vangelo di Giovanni): proprio con questa frase Ponzio Pilato rifiutò la richiesta di modificare la targa della croce di Cristo: Gesù di Nazareth, re degli israeliani. (A proposito, certi traduttori che non sanno l’origine etimologica, hanno tradotto il verso in “scrittura è scrittura”, cancellando così la dignità severa e inviolabile di un capolavoro!). Anche molte frasi di Fang Fang hanno questa caratteristica: di essere incorreggibili. Esprimono non soltanto la sua fermezza e il suo coraggio, ma anche l’invulnerabilità nel contesto della sua lingua cinese. O meglio dire, non solo ha scritto secondo coscienza, ma ha anche salvato in qualche modo la dignità della nostra letteratura. C’è chi sostiene senza esser tanto convinto che la letteratura è un affare di coscienza. Cosa è un affare di coscienza? Eccolo qua. Un disastro, che ha coinvolto il nostro Paese, il mondo e ciascuno di noi, non solo ha rivelato i problemi di fondo della nostra società e cultura, non solo ha spogliato l’anima (di tutti), ma ci schiaccia in faccia il vero nucleo della tradizione letteraria. E’ ovvio che insisto sull’indipendenza e la nobiltà della letteratura, che rispetto le diversità formali contro ogni forzatura e vincolo della falsa morale, e che non abbasso il criterio artistico della letteratura. E nemmeno partecipo a quel coro emotivo che canta “Solo Fang Fang è un vero maschio (NdT: per dire coraggiosa)” (bisogna sapere che tanti sono attivi silenziosamente o cercano di fare sentire la loro voce). Ma mi domando: davanti a un così grande dolore e prova, la nostra coscienza non ha qualche rimorso? Non prova vergogna o la sensazione che la letteratura sia impotente? Da tanto la gente evoca la grande letteratura. Ma cos’è la grande letteratura? Non possiamo ora affermare che il diario di Fang Fang sia parte di essa (non si può neanche misurare con questo criterio). Ma voglio dire che la grande letteratura nasce così.

Dunque, quel che posso fare è rendere omaggio al diario.

Traduzione di QYL